



Being international students in a large Italian university:

Orientation strategies and the construction of social identity in the host context

Essere studente internazionale in un grande ateneo italiano:

Strategie di orientamento e costruzione dell'identità sociale nel contesto ospite

Laura Soledad Norton^{a,*}, Marilena Fatigante^b

^a *Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Sapienza Università di Roma*

^b *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*

ARTICLE INFO

Submitted: 01 October 2018

Accepted: 07 November 2018

DOI: 10.4458/1415-03

ABSTRACT

International students at universities are considered by the literature both as a “reward” value and as a vulnerable group. This article focuses on the experience of international students enrolled in a large Italian university with the purpose of documenting their studying and living paths and conditions, focusing on the identity construction triggered by the host context. As a result of qualitative and discursive analysis undertaken on (14) in-depth interviews, interpretative *repertoires* were identified as representing a progressive degradation of the (pre)constituted identity under the label of “international students”, revealing blurred, temporary and precarious borders. Moreover, the students’ narratives bring forward a critical perspective on the reception system. Finally, the participants’ identity emerges as an intercultural one and, as such, constructed, negotiated and challenged (Mantovani, 2004) in the encounter / clash with the other. Limits and conclusions of the present study are discussed.

Keywords: international students; migration; discursive identity; universities; interculturality.

RIASSUNTO

Gli studenti internazionali nelle università vengono considerati dalla letteratura sia come valore “premiabile”, sia come gruppo vulnerabile. L'articolo si concentra sull'esperienza degli studenti internazionali iscritti in un grande ateneo italiano, con l'obiettivo di documentare le condizioni e i percorsi di vita e di studio, focalizzandosi sulla costruzione identitaria attivata nel contesto ospite. Quale risultato dell'analisi qualitativa e discorsiva effettuata su (14) interviste narrative, sono stati identificati repertori interpretativi che rappresentano il progressivo degrado dell'identità (pre)costituita sotto l'etichetta di “studenti internazionali”, svelando una categoria dai confini sfumati, provvisoria e precaria, dove emergono denunce di una certa confusione e disorganizzazione del sistema di accoglienza. L'identità dello studente internazionale ne emerge come interculturale - costruita, negoziata e contestata (Mantovani, 2004) nell'incontro/scontro con l'altro. Limiti e implicazioni del presente studio sono discussi in conclusione.

Parole chiave: studenti internazionali; migrazione; identità discorsive; università; intercultura.

*Corresponding author.

Laura Soledad Norton
Department of Methods and Models for
Economics, Territory and Finance,
Sapienza University of Rome, Italy
Via del Castro Laurenziano, 9
00185, Roma.
e-mail: laura.norton@uniroma1.it
(L. Norton)



Introduzione

Oggi sono circa 5 milioni gli studenti che si trovano all'estero per motivi di studio, un numero tre volte superiore a quello degli studenti internazionali nel 1990. Si stima che nel 2022 il numero di studenti mobili nel mondo raggiungerà i 7 milioni (OECD, 2017). Paesi e Istituzioni competono, dunque, per attrarre i futuri migranti qualificati (Mosneaga e Winther, 2013; Ziguras e Law, 2006; Hawthorne, 2008) che, concepiti come veri talenti (Douglass ed Edelstein, 2009), rappresentano un valore aggiunto per le società di accoglienza in termini demografici, economici, culturali e politici, in grado di potenziare la società della conoscenza e il mercato globale in un'ottica internazionale e transnazionale. Il termine "internazionalizzazione" risulta infatti fortemente legato a quello di "globalizzazione" (Altbach e Knight, 2007) nella misura in cui si prevede che le Istituzioni d'Istruzione Superiore allestiscano percorsi utili a formare studenti-laureati con un profilo internazionale e multiculturale, capaci di soddisfare le richieste di un mercato di lavoro globale centrato sulla produzione e circolazione di saperi.

Definizioni e profili degli studenti internazionali

Dagli studi e dai rapporti di ricerca esistenti si rileva una difficoltà e ambiguità definitoria attorno agli studenti internazionali. La comparazione tra diversi censimenti statistici in merito alle iscrizioni degli studenti internazionali è problematica dato che ogni agenzia raccoglie i dati seguendo definizioni e criteri diversi. Le principali banche-dati dedicate a studiare e a censire gli studenti internazionali iscritti nelle università appartengono all'OECD (Education at a Glance), all'Unesco Institute for Statistics (UIS) e all'Eurostat. La definizione condivisa di studente internazionale mobile si applica a coloro che hanno lasciato il proprio Paese o territorio di origine per spostarsi verso un altro Paese o territorio con il principale obiettivo di studiare. L'OECD (2006) fornisce inoltre una importante distinzione tra "studenti internazionali" e "studenti stranieri", riferendosi a questi ultimi come quelli che possiedono una cittadinanza diversa da quella del Paese dove risultano iscritti e che possono, tuttavia, essere residenti da tempo o essere nati nello stesso Paese (OECD, 2014). Tra gli studenti internazionali, è bene segnalare un'altra distinzione: vi sono quelli che effettuano una mobilità per ottenere crediti formativi ("credit mobility") e quelli invece intenzionati a ottenere un titolo di studio alla fine di un intero corso di laurea ("degree mobility").

Nel descrivere i protagonisti di questo fenomeno, gli studenti internazionali vengono presentati dalla letteratura come una categoria specifica di migranti (anche se la separazione terminologica fra mobilità e migrazione non è netta, cfr King et al., 2010). Dai punti di vista demografico, giuridico e socio-economico, si tratta anzitutto di una migrazione/mobilità (King e Raghuram, 2013) composta da individui in un'età demografica e sociologica che implica una serie di passaggi di status, da studente di livello secondario a studente di grado superiore (passando per tutte le tappe interne alla carriera universitaria), da studente a lavoratore, da single a coppia e famiglia, e così via. È dunque un gruppo di soggetti caratterizzato dall'esperienza di diverse transizioni (transizione scuola-università, università-lavoro). Lo studente internazionale viene illustrato come un giovane istruito, fortemente ancorato al sostegno familiare, che intraprende un percorso autonomo di mobilità temporanea (dal punto di vista giuridico) finalizzato all'ottenimento del titolo di studio (Castagnone, 2014).

In ambito psicologico, le ricerche effettuate hanno messo in luce la sostanziale vulnerabilità della condizione di questi studenti, concentrandosi principalmente sul difficile processo di acculturazione cui vanno incontro. Dalla prospettiva cross-culturale (Berry et al., 2002), numerosi studi empirici hanno infatti documentato la molteplicità di fattori stressanti che influiscono sulle strategie e sugli esiti dell'acculturazione (Bertram et al., 2014; Cao et al., 2017; Chirkov et al., 2007; Kashima e Loh, 2006; Li et al., 2016). Tra questi, ostacoli linguistici, stress accademico, shock culturale, aspettative disattese per i servizi universitari, difficoltà nell'adattarsi alle pratiche educative del contesto ospite, mancanza di rapporti sociali con gli studenti domestici, disconnessione con le comunità locali, discriminazione percepita e problemi economici.

Vi sono pochi studi di tipo qualitativo e, ancora meno, di carattere etnografico: tra di essi, merita evidenziare il lavoro antropologico di Brown (2009) effettuato con gli studenti internazionali nelle Università britanniche e quello di Hunter e colleghi (2013), nel contesto di un campus americano insieme ai suoi studenti in una ricerca "peer-to-peer". Questi studi hanno, da una parte documentato il "potere trasformativo" (Brown, 2009) dell'esperienza di mobilità dello studente

internazionale nella sua accezione positiva (per esempio, la libertà sperimentata rispetto alle aspettative culturali e familiari, possibile grazie all'allontanamento dall'ambiente familiare di casa e la possibilità di scoprirsi nel contatto con una nuova cultura oltre che sviluppare competenze comunicative interculturali) e, dall'altra, hanno messo in luce la necessità di questi studenti di avere un supporto accademico e "pastorale", soprattutto durante la prima fase, quella di arrivo, ma anche durante la loro permanenza nel paese ospite.

Le ricerche effettuate attorno all'identità e alla costruzione identitaria dello studente internazionale (Dalglish e Chan, 2005; East, 2001; Koehne, 2005, 2006; Leder e Forgasz, 2004; Miller, 2000; Morita, 2004 in Haugh, 2008) hanno complessivamente contestato una visione essenzialistica degli studenti internazionali intesi come gruppo omogeneo, esplicitando i modi in cui, discorsivamente, gli studenti ri-costruiscono le proprie identità, accettando oppure resistendo a categorizzazioni loro attribuite.

Quello che emerge dalla letteratura è la capacità degli studenti internazionali di mettere in discussione categorie a loro attribuite dalle diverse istituzioni (soprattutto in ambito educativo e migratorio, ossia lo studente/migrante, cfr Devos, 2013), rompendo certe dicotomie ed esplicitando situazioni contraddittorie o paradossali che gli studenti rappresentano e denunciano. In questo senso, alcuni autori (Robertson, 2011; Robertson e Runganaikaloo, 2014) sostengono che questi studenti abbiano sfumato i confini delle tradizionali categorie di popolazioni mobili (studente/migrante/lavoratore, legale/illegale e temporaneo/permanente), attraversando e muovendosi tra queste categorie, a volte in modo volontario, a volte involontario, a seconda di come la percezione pubblica e la politica li consideri. Starr-Glass (2017) d'altronde ha messo in discussione l'utilizzo stesso dell'etichetta "studente internazionale", sostenendo che, sebbene possa avere un senso per l'istituzione, l'utilizzo di una categoria così restrittiva potrebbe anche rafforzare o creare nuovi ostacoli all'adattamento, alla transizione e, non ultimo, al successo di tali studenti a discapito quindi della promozione della diversità e dell'inclusione.

Gli studenti internazionali nel contesto italiano

Nel contesto accademico italiano, l'utilizzo dell'espressione "internazionale" affianco a quella di "straniero" è una scelta ancora più recente, che compare da pochi anni nella circolare ministeriale relativa alle procedure per l'ingresso, il soggiorno e l'immatricolazione degli studenti stranieri/internazionali ai corsi di formazione superiore in Italia e che fa riferimento a quegli studenti residenti all'estero che devono richiedere il visto per entrare in Italia. L'enfasi posta sulla residenza nella definizione degli studenti internazionali è legata al fatto che, nel nostro Paese, il 55% degli iscritti aventi cittadinanza straniera risiede già in Italia e ha ottenuto l'ultimo titolo prima di accedere all'università presso una istituzione italiana: si tratta soprattutto dei figli di immigrati, la cosiddetta seconda generazione (Norton e Giudici, 2017). Il restante 45%, ossia 35.728 degli iscritti sono studenti internazionali, che quindi hanno avuto accesso al sistema universitario italiano con un diploma ottenuto all'estero. Tra questi, la stragrande maggioranza risulta essere extra-comunitaria (81%). Il primo ateneo per numero di studenti internazionali iscritti è Sapienza Università di Roma, con 3.195 (dati MIUR relativi all'anno accademico 2016/2017, aggiornati al 30/07/2018. La banca-dati di Sapienza ne rileva, invece, 3.480).

Le pubblicazioni che trattano gli studenti internazionali in Italia sono esigue, fatti salvi gli aggiornamenti sintetici di natura socio-statistica (cfr Centro Studi e Ricerche IDOS per conto di Caritas e Migrantes), il rapporto pubblicato dall'European Migration Network sugli studenti internazionali nelle università italiane (2013) e pochi studi di caso per università o regione (vedi tra questi Castagnone, 2014; Norton e Giudici, 2017). Di particolare attinenza rispetto al presente lavoro appaiono gli studi condotti da Staniscia (2012; Montanari e Staniscia, 2014), la quale, entro il corso specifico (individuato come caso di studio) di Scienze del Turismo di un grande Ateneo italiano, sottolinea l'estrema varietà delle motivazioni alla base della mobilità degli studenti internazionali iscritti al corso e l'effetto positivo dell'esperienza di mobilità, in termini sia psicologici (flessibilità mentale e apertura, incremento dell'autostima, creatività) sia sociali (ampliamento rete sociale e aumento del capitale simbolico).

L'interesse per il tema qui trattato nasce dunque dalla volontà di approfondire l'esperienza di mobilità e di studio degli studenti internazionali in un grande Ateneo italiano, partendo dalle loro descrizioni e dal loro punto di vista.

Obiettivi e metodologia

Partendo da una prospettiva sociale situata (Zucchermaglio et al., 2013), la ricerca complessiva da cui il presente lavoro si muove ha utilizzato un impianto quanti-qualitativo, composto da osservazione etnografica partecipante, somministrazione di un questionario e interviste in profondità, allo scopo di esaminare l'esperienza di "navigazione" del contesto accademico ospite dal punto di vista sia dell'ateneo (mappatura dei servizi e interviste ad informatori istituzionali) sia dal punto di vista degli studenti internazionali (questionario e intervista mirata ad approfondire il progetto migratorio iniziale, le motivazioni alla base del processo decisionale, le diverse fasi della mobilità, le aspettative, gli ostacoli incontrati e le risorse maturate per affrontarli (cfr Norton, 2018). Rispetto allo studio generale, scopo specifico del presente contributo è analizzare le narrazioni dei percorsi di accesso, di vita e di studio nel contesto universitario ospite e identificare i repertori identitari prevalenti nelle interviste in profondità realizzate con un sottogruppo di 14 studenti internazionali in un grande Ateneo italiano. Le analisi si concentrano soprattutto sulla rappresentazione discorsiva di sé che i partecipanti attivano nell'intervista, ma tentano di delineare anche la rappresentazione diacronica del percorso dello studente internazionale, alla luce del "progetto migratorio" dichiarato dallo studente da un lato, e della narrazione (prospettica) delle aspirazioni e ambizioni anche relative agli esiti e progetti immaginati "all'uscita" del percorso accademico.

Gli studenti intervistati, provenienti da diversi contesti di origine e iscritti a diversi corsi di studio, sono stati reclutati con il metodo *snow ball* secondo criteri di esemplarità e specificità (cfr Mecacci, 1999). Hanno partecipato 8 femmine e 5 maschi, di età comprese tra 20 e 31 anni. Sono tutti cittadini extra-comunitari, ad eccezione di un partecipante. 8 di loro sono iscritti ad un corso di Laurea Magistrale (di cui 3 ad un corso erogato in lingua inglese), mentre 5 accedono per la prima volta all'università (iscritti in Lauree Triennali).

La letteratura di riferimento che ha informato le analisi delle narrazioni fa capo alla nutrita corrente di studi sulle identità discorsive (Antaki e Widdicombe 1998; Bucholtz e Hall 2004; De Fina et al., 2006; per citarne alcuni e, tra gli autori italiani, Paoletti, 2015; Orletti, 2011; Fasulo e Zucchermaglio, 2004; Fatigante e Fiata, 2011), che ha sovvertito l'assunto che l'identità sia un "tratto" stabile, possesso degli individui, proponendo invece come essa sia il prodotto sempre situato, mobile, precario delle interazioni e dunque prodotto "emergente" dal contesto, negoziato o/ e spesso "contestato" nello scambio con l'altro (Mantovani, 1998). L'intervista, per sua natura, sollecita costruzioni identitarie, sostenute da argomentazioni che si articolano incrociando non solo le parole del partecipante intervistato ma anche quelle dei discorsi "pubblici" sui temi oggetto dell'intervista (Wetherell e Potter, 1992; van den Berg et al., 2003). L'analisi è stata condotta secondo la metodologia di Analisi del Discorso e si è rivolta a cogliere le rappresentazioni identitarie emergenti nelle narrazioni e riconoscibili in particolari repertori discorsivi (Edwards e Potter, 1992; Potter e Wetherell, 1987), tenendo conto di come esse si sviluppano nella narrazione, e in particolar modo mettendole a confronto con la narrazione prospettica degli esiti formativi e con la costruzione dell'immaginario in uscita da parte dello studente.

Risultati

L'analisi è stata condotta da entrambe le autrici, le quali hanno letto integralmente e più volte le interviste in maniera indipendente e fra di loro; le autrici hanno individuato (ancora in maniera indipendente), in diverse sezioni dei trascritti, caratteristiche del discorso evidenziabili sia nella selezione lessicale (es. nella scelta di termini) che nella costruzione di metafore, immagini o narrazioni, che rinviassero a diversi repertori discorsivi dell'identità dell'intervistato e, infine, eseguito un confronto inter-codifica che ha permesso di identificare i repertori più comuni e ricorrenti tra le diverse interviste.

Gli estratti qui presentati sono esempi illustrativi dei repertori identificati nel corpus.

1. Presentarsi come “studente internazionale”

I partecipanti utilizzano modi diversi di esibire e “marcare” distintivamente la propria identità, esplicitata già dal momento delle presentazioni:

Estratto 1 [Tiziana, Turchia, 23 anni]

((l'intervistatrice ha chiesto di presentarsi))

1. **Tiziana:** Ok, my name is Tiziana. ehm, (0.5)
2. I'm a Turkish student in Italy,
3. it has been three years I'm here,
4. I'm at the (1.0)
5. single cycle course in Medicine in this University,
6. it is an interfaculty programme
7. **Laura:** mh mh
8. (2.0)
9. **Tiziana:** I have three years more to go, here...

Nel primo estratto, Tiziana fa riferimento a sé prima come una “studentessa turca in Italia”, rendendo immediatamente rilevante: 1) la sua appartenenza al Paese di origine e 2) la collocazione recente, il paese di adozione e dunque l'effetto di “dislocazione” risultante. L'informazione riguardante lo status di studentessa e i dettagli sul corso di studi frequentato rincorre la presentazione del proprio nome subito dopo, con un riferimento temporale (riga 3). Tiziana aggiunge anche una proiezione al futuro: “I have three years more to go”, espressione che segnala il periodo di residenza come un periodo a termine, limitato alla durata legale del corso. Il repertorio identificato dunque qui è quello dello/a “studente /studentessa straniero/a”. Questa identità si appoggia ad una temporalità definita, durevole quanto la lunghezza del corso di studi, che è infatti richiamato.

Si rilevano, nelle altre presentazioni, tracce di una tensione tra costruirsi “diverso” e “lontano” dal contesto ospite in cui gli studenti sono arrivati, stanno studiando e in cui si sviluppa anche l'intervista (il “qui” comune ai partecipanti e all'intervistatrice) e la proiezione invece di una prossimità e familiarità con il contesto ospite, tensione che sarà richiamata in più punti anche successivi delle loro interviste.

Tiziana prosegue la sua presentazione con:

Estratto 2 [Tiziana, cont.]

10. (...) so this is my first introductory story (1.0)
11. I come from xxxx in Turkey
12. and there aren't very much Turkish students here,
13. but our Embassy is helping us a lot (...)

Nel dichiarare “there aren't very much Turkish students here”, Tiziana costruisce il suo caso come caso dotato di eccezionalità, singolare, e “singolo” / solo, mettendo in evidenza la possibile esperienza di isolamento e scarso appoggio in una condizione, quella di approdo in un Paese ospite con una lingua diversa, che espone al senso di vulnerabilità e bisogno di un “altro” simile a sé in cui riconoscersi. La stessa vulnerabilità è richiamata dal riferimento ad entità che offrono (qui, l'Ambasciata) aiuto. E anche in questa scelta (la propria Ambasciata come rappresentante di una identità nazionale, culturale, etnica), l'intervistata appare alludere al possibile senso di disorientamento e abbandono, che ritroveremo più avanti, che lo studente sperimenta da parte del contesto ospite. Tiziana fa poi riferimento alla difficile condizione e all'esperienza “dura” degli “studenti internazionali”.

Estratto 3 [Tiziana, cont.]

14. (...) there are other international students who are
15. not in my position,
16. their embassies are not helpful,
17. they can't speak Italian,
18. so it become very hard to them, anyway...(..)
19. Because being an international student first
20. is very difficult in Italy ...

In chiosa alla sua narrazione, Tiziana estrae dal caso un'affermazione più astratta e generale, che ricapitola e fornisce una valutazione finale e "morale" della storia (Bruner, 1990): l'opportunità di essere qualificati come "studenti internazionali" in primo luogo (a dispetto dunque di altre categorizzazioni, es. cittadino di un certo Paese) è di danno all'individuo parte di quella categoria. In questo senso, osserviamo come la categoria studenti "internazionali" si associ alla caratteristica di sperimentare difficoltà e di essere sottoposti dal contesto ospite, almeno inizialmente, a "prove" di efficacia e sopravvivenza, che, come vedremo, danno esito talvolta a narrazioni di veri e propri soprusi.

Questo riferimento ad una identità collettiva vessata e "osteggiata" dal contesto ospite ricorre anche in altre interviste.

2. Lo studente come "straniero"

Nell'intervista successiva, Tito (Giordania) sottolinea la qualità imprevedibile delle procedure di sottomissione della domanda ai bandi per borse di studio, opportunità essenziale, e in via elettiva disponibile ad uno studente fuori sede, come elemento che preclude il successo della candidatura, e che appare costruito ad arte per renderlo impossibile, senza l'aiuto (volontario) di qualcuno:

Estratto 4 [Tito, Giordania, 28 anni]

1. **Tito:** niente, secondo me per uno straniero
2. fare domanda per la borsa di studio è una cosa impossibile
3. se non c'è l'aiuto di qualcuno.
4. ogni mese c'è un bando diverso, ogni anno.
5. Se sbagli una scelta sul computer perdi tutta la borsa.
6. Una mia amica dalla Moldavia ha fatto domanda e poverina,
7. si è sbagliata, e ha chiesto solo la residenza,
8. senza altri soldi.
9. Almeno sta nella residenza adesso.
10. È così, secondo me è molto difficile fare domanda
11. per la borsa di studio qua.

Anche qui, la condizione di incertezza e vulnerabilità all'insuccesso è valida per "uno straniero". Lo studente fa riferimento alla necessità che si attivi sempre un canale informale e fortuito, che vicari invece la "certezza" di regole comprensibili e affidabili. L'esempio con cui dà forza alla sua affermazione rimanda alla severità del danno personale che ne deriva e costruisce lo studente/studentessa straniero/a come vittima di una burocrazia cieca e tirannica, il cui potere è rinforzato dalla rigidità dell'informatizzazione dei dati, che rende impossibile emendare gli errori commessi.

Estratto 5 [Livia, Albania, 30 anni]

(l'intervistatrice chiede di raccontare un episodio in cui si sia sentita in difficoltà "da straniera")

1. **Livia:** La maggior parte del problema era la casa dello studente,
2. lì ti sentivi straniera,
3. perché ti spostavano da un posto all'altro.
4. Nel servizio xxx (=nome dell'Ente per il Diritto allo studio)
5. ti portano da un ufficio all'altro,
6. perdendo ore di studio e lezioni.
- (...)
7. Anche se in teoria se sei risultata
8. vincitrice te lo sei guadagnato il posto alloggio
9. ma te lo fanno sentire come un favore che ti fanno.
10. Lì ci sono stati dei casi in cui vedi che
11. i dirigenti ti trattano come extra-comunitari,
12. anche gli impiegati della casa dello studente.
13. C'è (xxx) che è la Direzione Generale
14. e poi c'è la casa con un proprio direttore.
15. Lì ti senti un po' da extra-comunitaria, da fuori di...

Lo studente "internazionale" dunque, seppure migrante di prestigio o "ideale", non sfugge al confronto con una rappresentazione della migrazione come condizione di grande vulnerabilità, sofferenza e discriminazione e con una identificazione con membri fragili e soggetti "esposti" del proprio gruppo culturale di appartenenza (gli extra-comunitari), identificazione che si rende evidente

solo nel contesto culturale di “accoglienza” e che invece non è percepita come pertinente nel proprio paese.

Narrazioni di questo genere costruiscono per l’interlocutore una rappresentazione identitaria del parlante come di un soggetto “ferito”, impoverito, eppure “resistente”, “resiliente” alle sfide e difficoltà, e comunque sono tentativi di dettagliarsi e svincolarsi da una rappresentazione stereotipica che - soprattutto per studenti che sull’arena pubblica risultano “visibilmente” stranieri (es. studenti provenienti dall’Africa) - potrebbe assimilarli a migranti economici senza beni, senza diritti e senza progetto.

3. *Lo studente internazionale, da “outsider” a soggetto “ai margini”*

Un altro repertorio identitario emergente nelle narrazioni analizzate è quello dell’individuo outsider, capace di esplorare ed esibire aspetti di sé con libertà, senza la paura e aspettativa del controllo sociale. Questo aspetto, molto valorizzato (cfr anche in Staniscia, 2012) è il risultato di descrizioni del contesto di origine 1) come oppressivo, lesivo dei diritti personali e antidemocratico (es. la Turchia per Tiziana) e 2) come vincolante le possibilità di azione per l’esercizio stesso dell’influenza sociale dei legami noti e delle convenzioni, più forti in un posto che conosce la propria storia (come nel racconto dell’intervistato spagnolo). Lo stare lontano da casa, la libertà, il distacco dalla famiglia, dalla cultura, dalle regole, l’invisibilità, rendono lo straniero un “outsider” rispetto sia alla comunità/cultura di arrivo che a quella di provenienza.

Estratto 6 [Tiziana]

1. (...) And I see that Italy is still more developed than Turkey...
2. Turkey is shifting to a very bad side right now,
3. not democratic country we have anymore is like
4. a dictator we have now, so (.) Turkey freedom become very limited
5. even when you wear something go out in the streets,
6. but in Italy, (.) maybe for historical democratic development,
7. even, maybe not perfect but is much better,
8. I am free, nobody cares for what I do so is very good.

Estratto 7 [Manolo, Spagna, 23 anni]

(L’intervistatrice chiede di spiegare gli aspetti positivi dell’esperienza)

1. Because being away from home you choose
2. the things that you want to do,
3. for example, if you are in the city where you lived all your life,
4. you meet all the people the same days
5. (...) but if you move to a new country, you can choose your friends,
6. no one knows you so you can choose the location where you live,
7. (...) so it’s easier to make a new life
8. the way you like it when you move.
9. So I would recommend to anyone doing that.

4. *Lo studente internazionale, ovvero lo studente “interculturale”*

Infine, interessanti sono quegli estratti che testimoniano di un repertorio che abbiamo chiamato “lo studente interculturale” e che raccoglie rappresentazioni/presentazioni di sé contaminate dalle appartenenze multiple, “un po’ di là, un po’ di qua”, studente e studentessa tra due mondi, che corrispondono spesso a due sistemi di vita differenti e a volte radicalmente differenti, come ad esempio raccontato da Tiziana nel confronto Italia - Turchia, ma anche da Miriam quando confronta l’Italia con l’Iran:

Estratto 8 [Miriam, Iran, 31 anni]

(L’intervistatrice chiede di raccontare l’esperienza di accesso per quanto riguarda lo status migratorio)

1. Allora, o potevo venire come rifugiata
2. cosa che non volevo fare perché così non potevo più
3. tornare in Iran
4. (.) o dovevo trovare lavoro che era difficile

5. o continuare studiare (.)
6. ed era più facile studiare, quindi ho fatto visto studente,
7. sono ormai cinque anni che ancora sto studiando. Vabbè se finisco
8. devo tornare in Iran quindi continuo fino... non so (1.0),
9. quando avrò la cittadinanza...

La pluralità di appartenenze evocate però nelle interviste segnala anche come incastrare gli studenti in appartenenze ed etichettamenti “culturali”, intendendo questo termine come sinonimo di etnico o linguistico, o geografico, è un procedimento fittizio ed errato, possibile solo se ci si guarda all'esterno e ci si prepara ad una sfida o comparazione, ma non istituisce delle appartenenze “reali”.

Per ragioni di spazio, limitiamo alla discussione di un solo estratto l'analisi delle identità proiettate “al futuro”, generate discorsivamente nel momento in cui all'intervistato è posta la domanda su quale scenario si anticipi sul “dopo” Università. Rispetto a questa domanda, si registra in generale l'espressione di una forte incertezza da parte degli intervistati rispetto all'opportunità di trovare lavoro dopo la laurea, soprattutto in Italia e, allo stesso tempo, la contemplazione dell'opportunità di rafforzare la propria formazione con esperienze lavorative pratiche (tirocini o stage) che vadano a sommarsi al titolo universitario ottenuto, come a completare un profilo da “spendersi” nel proprio paese di origine (o altrove) come risorsa formata in Europa, internazionale e spendibile; d'altra parte, è presente in queste narrazioni (come in quelle che caratterizzano i discorsi di neo-laureati italiani, cfr Galeano, 2017), una sostanziale denuncia della mancanza di valorizzazione, da parte dell'Italia (e del suo mercato lavorativo) del potenziale formativo acquisito da uno studente prima, e laureato poi. A fronte di questa valutazione, e come a compensare la delusione per il fallimento delle aspettative nutrite al momento della pianificazione e inizio del viaggio, gli intervistati dichiarano un'intenzione di rimanere, a breve o medio termine, in Italia, giustificando tale desiderio con un senso di appartenenza verso il Paese ospite, maturato lungo il periodo di permanenza e, contemporaneamente, con una percezione di allontanamento e distacco, amplificato dal tempo e dalla distanza, dal proprio paese di origine. Ne diamo conto nell'esempio di seguito:

Estratto 9 [Miriam]

1. Laura: Pensi che rimarrai qui in Italia?
2. Miriam: Io credo nel destino perché è quello che mi ha portato in Italia,
3. non ero io ovviamente,
4. però per ora, a meno che non mi mandano un invito da un altro paese
5. “per favore vieni qui” no, sto qua in Italia.
- (...)
6. perché ricominciare da zero è troppo difficile,
7. perché un'altra cosa per esempio è la patente,
8. io ho la patente in Iran ma qui non vale e la sto prendendo di nuovo,
9. un altro libro difficile da studiare, questo è ricominciare da zero,
10. conoscere la cultura, le persone, capire cosa devi o non devi fare,
11. le feste, tutte cose che non penso di poter fare un'altra volta,
12. l'ho fatto in Turchia, in Italia, non ce la faccio più
13. quindi per ora penso di rimanere in Italia.

Caratteristica dell'intera narrazione è l'enfasi assegnata ad una forza esterna, “il destino”, che sottrae alla intervistata un ruolo agentivo, di soggetto capace cioè di determinare un corso d'azione. Il “destino” sostituisce nel presente (che è già commento di una disillusione avvenuta nel passato) l'idea di progetto (migratorio) che invece aveva –per tutti gli intervistati – orientato la scelta dell'Italia e di Roma, ed è inoltre anche la dimensione cui l'intervistata delega l'eventuale ulteriore mobilità o spostamento dall'Italia.

Per contro, la narrazione di Miriam condivide con quelle degli altri intervistati la descrizione di uno sforzo eseguito (riga 9 e segg.) nel passaggio da un Paese all'altro, sforzo sintetizzato nell'espressione “ricominciare da zero” e ancora in essere (cfr esempio della patente). Se il superamento di difficoltà e la capacità di adattarsi al nuovo contesto è presentato come una risorsa in altre sezioni delle interviste, al momento della costruzione di un immaginario in uscita questa esperienza diventa un precedente troppo oneroso, una esperienza estenuante (“non penso di poter fare”, “non ce

la faccio più”) e penalizzante il progetto di mobilità “in uscita”. La scelta di rimanere in Italia, che inizialmente era stato descritto come un Paese capace di offrire - rispetto alla Turchia - maggiori opportunità di realizzazione di sé all’individuo, viene costruita alla fine dell’intervista come una scelta residuale, di rinuncia rispetto all’esplorazione di alternative e ad una possibile estensione del progetto di mobilità altrove.

Discussione e conclusioni

Abbiamo visto come l’etichetta “studente internazionale”, che è apparsa nelle interviste raccolte anche sotto altre etichette (“*students from abroad*”, straniero, immigrato) definisca per i membri del gruppo una condizione comune di difficoltà e pressione da parte di un contesto non facilitante, quando non apertamente ostile che richiede loro di adattarsi, ad esempio, riguardo alla lingua, ma che non offre l’accoglienza che ci si aspetta.

In un’ottica interazionista, le costruzioni identitarie emergenti dall’intervista hanno agito su un doppio versante: da un lato, sono state utili al posizionamento di sé di fronte all’intervistatrice (ad esempio, in questo senso utili a valorizzare le possibilità agentive degli intervistati); dall’altro, hanno agito come dispositivi per attrarre a sé l’interlocutore e poter denunciare - utilizzando anche l’intervistatrice come cassa di risonanza - le inefficienze del sistema.

L’esame di una molteplicità di repertori dimostra quanto l’etichetta di “studente internazionale” corrisponda di fatto più ad una astrazione e classificazione pertinente al sistema accademico che ad un’iscrizione individuale dei partecipanti alla categoria. Molto più pertinente è invece la cornice dell’*interculturalità* proposta da Mantovani come territorio di contestazione, dilemmatico, di dibattito identitario all’interno dei discorsi individuali così come del discorso pubblico, servito anche dall’intervistatrice come interlocutore, cornice che queste persone richiamano nel modo in cui “selezionano” strategicamente determinate rappresentazioni di sé invece che altre.

Come indica Mantovani (2008), “l’idea di una molteplicità di posizionamenti narrativi permette di comprendere le situazioni, sempre più frequenti, delle persone provenienti da aree del ‘terzo mondo’ che si vedono attribuire nelle società europee o nordamericane ‘un’identità con la lineetta’ come ‘messicano-americano’, ‘franco-magrebino’, ‘turco-tedesco’. La lineetta segnala non solo la distanza dai contesti di origine, ma anche il ‘violento andirivieni tra mondi incompatibili’ (Bhatia 2002, p. 55) che queste persone hanno vissuto”. A questo proposito Mantovani (2002) parla del “Sé diasporico” che caratterizza il migrante.

Richiamando quanto sostenuto da Mantovani, si potrebbe dire che lo studente-internazionale (con la lineetta) include due categorie distinte: quella che dichiara un’appartenenza certa al contesto universitario (locale) e un’altra che dichiara un altrettanto certa non-appartenenza e differenziazione dalla condizione “ordinaria” degli studenti (nazionali). Il progressivo degradarsi della condizione di studente internazionale, che abbiamo osservato nell’analisi dei diversi repertori discorsivi prodotti dagli intervistati, denuncia il rischio che le scelte di mobilità, sebbene ritenute premiali e incoraggiate a livello ideale/istituzionale, possano generare una doppia percezione di non appartenenza, sia all’interno del contesto/ comunità accademica sia all’esterno, quando esce da essa. La precarietà della condizione dello studente internazionale prima (già richiamata da altri studi, cfr Bertram et al., 2014; Cao et al., 2017; Chirkov et al., 2007; Kashima e Loh, 2006; Li et al., 2016), e neolaureato poi, mette in luce un vuoto istituzionale dove lo straniero/immigrato (diventato in Italia) altamente qualificato che decide di rimanere nel nostro Paese (ri)torna ad essere in una condizione di rischio di illegalità se non riesce in breve tempo a garantirsi un posto di lavoro con contratto stabile. L’immaginario in uscita raccontato dai partecipanti conferma dunque l’estrema fluidità delle categorie legate allo studente internazionale, che solo all’estero si confermerebbe realmente “internazionale”.

La prospettiva interculturale appare un’alternativa valida alla considerazione del rapporto tra gruppi “studenti internazionali - studenti italiani”, distinti su una base di appartenenza sia etnico-culturale che istituzionale, e che nelle descrizioni degli intervistati appaiono mantenersi in una situazione di mutua opposizione. Al contrario, una nuova cultura istituzionale potrebbe garantire il costituirsi di “un nuovo ‘noi’ che sciolga le barriere che le concezioni reificate della cultura tentano ostinatamente di rimettere in piedi e soprattutto che riconosca al centro della concezione della ‘cultura’ l’agency o responsabilità delle persone come attori sociali indipendenti” (Mantovani, 2007, p. 10). Come

ricorda Mantovani (2007), nella pratica interculturale la cultura non è elemento di separazione bensì uno spazio di scambio e un confine permeabile.

L'inclusione e l'appartenenza a una comunità accademica cioè, potrebbe invece rafforzare l' "empowerment" di tutti gli studenti e al tempo stesso sollecitare il sistema affinché sia in grado di dialogare efficacemente e di favorire la partecipazione di tutti gli studenti al fine di promuovere una comunità universitaria interculturale e rafforzare la capacità di attrazione delle stesse Istituzioni.

I limiti del presente studio risiedono nel numero di interviste, e dunque nella possibilità che, su una quantità maggiore di narrazioni, possano essere individuati altri repertori o rilevate intersezioni tra repertori diversi, e nella varietà della distribuzione degli studenti intervistati tra corsi di laurea e anni differenti di corso; collegato a questo elemento, nella limitata possibilità di eseguire raffronti tra individuazione di repertori e caratteristiche legate al "profilo" degli intervistati (es. lingua, paese di provenienza, permanenza in Italia, capitale socio-economico di partenza, etc.), o ad una fase specifica di permanenza dello studente internazionale nel percorso di studi (es. laurea triennale o magistrale); nel limitato accesso alle pratiche di interazione che gli studenti realizzano realmente e quotidianamente nel contesto accademico ospite. Il lavoro tuttavia indica il vantaggio di un approfondimento della dimensione esperienziale degli studenti, attraversata da ambiguità, contraddizioni, disagio e tensione tra categorizzazioni identitarie diverse, di seppur transitoria *permanenza*, dello studente nella comunità di nuova appartenenza.

Author Contributions

L.N. designed the study, recruited the participants, analyzed the data and wrote all section of the paper. M.F. analyzed the data, wrote part of the method and part of the analyses, supervised all phases.

Compliance with Ethical Standards

Conflict of interest

The authors declare that they have no competing interests.

Funding

The authors received no financial support for the research, authorship, and/or publication of this article.

Ethical approval

All procedures performed in studies involving human participants were in accordance with the ethical standards of the institutional and national research committee and with the 1964 Helsinki declaration and its later amendments or comparable ethical standards.

Ethical approval for the present study was provided by the Department of Social and Developmental Psychology of Sapienza University of Rome.

Informed Consent

Informed consent was obtained from all individual participants included in the study.

Riferimenti bibliografici

- Altbach P.G., Knight J. (2007). "The Internationalization of Higher Education: Motivations and Realities", *Journal of Studies in International Education*, Vol 11, Issue 3-4.
- Antaki, C., Widdicombe, S. (eds) (1998). *Identities in Talk*. London: Sage
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa*. Raffaello Cortina Editore.
- Berry, J. W., Berry, J. W., Poortinga, Y. H., Segall, M. H., & Dasen, P. R. (2002). *Cross-cultural psychology: Research and applications*. Cambridge University Press.
- Bertram, D. M., Poulakis, M., Elsasser, B. S., Kumar, E. (2014). Social support and acculturation in Chinese international students. *Journal of Multicultural Counseling and Development*, 42(2), 107-124.
- Billig, M. (1987). *Arguing and thinking. A rethorical approach to social psychology*. Cambridge University Press.
- Brown, L. (2009). The transformative power of the international sojourn: An ethnographic study of the international student experience. *Annals of tourism research*, 36(3), 502-521.
- Bucholtz, M., Hall, K. (2005). Identity and interaction: A sociocultural linguistic approach. *Discourse studies*, 7(4-5), 585-614.
- Cao, C., Zhu, C., Meng, Q. (2017). Predicting Chinese international students' acculturation strategies from socio-demographic variables and social ties. *Asian Journal of Social Psychology*, 20(2), 85-96.
- Castagnone, E. (2014). Knowledge Migration. Scelte di mobilità e percorsi di integrazione degli studenti internazionali a Torino. FIERI. Camera di commercio di Torino.
- Chirkov, V., Vansteenkiste, M., Tao, R., Lynch, M. (2007). The role of self-determined motivation and goals for study abroad in the adaptation of international students. *International Journal of Intercultural Relations*, 31(2), 199-222.
- De Fina, A., Schiffrrin, D., Bamberg, M. (eds.), *Discourse and identity*. Cambridge : Cambridge University Press , 2006.
- Devos, A. (2013). Academic Standards, Internationalisation, and the Discursive Construction of " The International Student". *Higher Education Research & Development*, 22(2), 155-166.
- Douglass, J. A., Edelstein R. The (2009) *Global Competition for Talent: The Rapidly Changing Market for International Students and the Need for a Strategic Approach in the US*. Berkeley, CA: Center for Studies in Higher Education.
- Edwards, D., Potter, J. (1992) *Discursive Psychology*. London: Sage
- Fatigante, M., Fiata, M. (2011). Doing Parents: Discourses of Self and Dilemmas in Interviews to Mothers and Fathers. *Rassegna di Psicologia*, 28(3), 39-70.
- Galeano, G. (2017). "Transizioni Università-Lavoro: storie di navigazione di psicologi ed economisti Sapienza" . Tesi di dottorato. Sapienza Università di Roma.
- Goffman, E. (1963) *Stigma: notes on the management of spoiled identity*. Englewood Cliffs, NJ, Prentice-Hall.
- Haugh, M. (2008). The discursive negotiation of international student identities. *Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education*, 29(2), 207-222.
- Hunter, G. et al. (2013). An Ethnographic Portrait of International Students. ISU Ethnography of the University Initiative. Paper 8. <http://ir.library.illinoisstate.edu/eui/8>
- Hawthorne, L. (2008). The growing global demand for students as skilled migrants. In Transatlantic Council on Migration's Second Plenary Meeting, New York.
- ITALIA, SESTO RAPPORTO EMN (2013). *Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti*.
- Kashima, E. S., Loh, E. (2006). International students' acculturation: Effects of international, conational, and local ties and need for closure. *International journal of intercultural relations*, 30(4), 471-485.
- King, R., Findlay, A., Ahrens, J. (2010). *International student mobility literature review*. Utrecht University Repository.

- King, R., Raghuram, P. (2013). International student migration: Mapping the field and new research agendas. *Population, Space and Place*, 19(2), 127-137.
- Li, J., Marbley, A. F., Bradley, L. J., Lan, W. (2016). Attitudes toward seeking professional counseling services among Chinese international students: Acculturation, ethnic identity, and English proficiency. *Journal of Multicultural Counseling and Development*, 44(1), 65-76.
- Mantovani, G. (2007). Dalla psicologia culturale alla prospettiva interculturale. *Prospettive di psicologia culturale*, 57-76.
- Mantovani, G. (2004) *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino.
- Mantovani, G., Spagnoli, A. (Eds) (2003). *Metodi qualitativi in psicologia*. Bologna: Il Mulino
- Mantovani, G. (1998). *L'elefante invisibile: tra negazione e affermazione delle diversità: scontri e incontri multiculturali*. Springer Science & Business.
- Mecacci, L. (1999). *Psicologia moderna e postmoderna*. GLF editori Laterza.
- MIUR, Anagrafe Nazionale degli Studenti (<http://anagrafe.miur.it/index.php>)
- MIUR, Decreti Ministeriali e Normative (<http://www.miur.gov.it/web/guest/normativa>)
- Montanari, A., Staniscia, B. (2014), International Tertiary Students: Is Rome an Attractive Destination? *Eurolimes*, Vol. 17, 169-183.
- Mosneaga, A., Winther, L. (2013). Emerging talents? International students before and after their career start in Denmark. *Population, Space and Place*, 19(2), 181-195.
- Norton, L. (2018). "Essere studente internazionale a Sapienza: uno studio qualitativo sui percorsi navigati e sulle identità attivate nel contesto di accoglienza", Tesi di dottorato. Sapienza Università di Roma. IRIS Repository. <http://hdl.handle.net/11573/1070789>
- Norton, L., Giudici, C. (2017). "I giovani stranieri nelle università italiane: percorsi e aspettative degli studenti stranieri iscritti alla Sapienza" in Osservatorio Romano sulle Migrazione, Dodicesimo Rapporto. IDOS Edizioni. ISBN 9788864800813, pp. 213-219.
- OECD (2006, 2014, 2017). *Education at a Glance*. OECD Indicators.
- Orletti, F. (2001). The conversational construction of social identity: native/non-native interaction in "Culture in Communication" di Di Luzio A., Guenther S., Orletti F., Benjamins, Amsterdam, ISBN 9027251002, pp. 271-294.
- Paoletti, I. (2015) La produzione interazionale del soggetto senile, in Mariottini, L.(ed) *Identità e discorsi*. Studi offerti in onore di Franca Orletti, Roma Tre press, pp. 203-221.
- Potter, J., Wetherell, M. (1987). *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behaviour*. London: Sage.
- Robertson, S. (2011). Cash cows, backdoor migrants, or activist citizens? International students, citizenship, and rights in Australia. *Ethnic and Racial Studies*, 34(12), 2192-2211.
- Robertson, S., Runganaikaloo, A. (2014). Lives in limbo: Migration experiences in Australia's education-migration nexus. *Ethnicities*, 14(2), 208-226.
- Serranò, F., Fasulo, A. (2011). *L'intervista come conversazione: Preparazione, conduzione e analisi del colloquio di ricerca*. Rome, Italy: Carocci.
- Staniscia, B. (2012). Mobility of students and attractiveness of universities. The case of Sapienza University of Rome. *International Review of Sociology* 22 (2), 245-258
- Starr-Glass, D. (2017). Troubling Metaphors and International Student Adjustment: Reflections from a Transnational Place. *Journal of International Students*. Volume 7, Issue 4 (2017), pp. 1126-1134.
- van den Berg, H., Wetherell, M., Houtkoop-Steenstra, H. (eds) (2003). *Analyzing race talk: Multidisciplinary perspectives on the research interview*. Cambridge: Cambridge University Press
- Wetherell, M., Potter, J. (1992). *Mapping the language of racism*. London: Harvester Wheatsheaf.

- Ziguras, C., Law, S. F. (2006). Recruiting international students as skilled migrants: the global 'skills race' as viewed from Australia and Malaysia. *Globalisation, Societies and Education*, 4(1), 59-76.
- Zucchermaglio, C., Alby, F., Fatigante, M., Saglietti, M. (2013). *Fare ricerca situata in psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.